



collaborazione artistica  
Le Belle Bandiere

### Estratti di rassegna stampa 'OTTOCENTO'

“Ci sono artisti da cui ci si sente convocati non solo per affetto, ma per curiosità estetica, perché nel loro essere in scena dicono mondi, aprono orizzonti, regalano racconti. Elena Bucci e Marco Sgrosso fanno parte di questa schiera di artisti che sanno essere credibili, ma soprattutto farsi officianti del rito teatrale che porta la parola poetica ad essere condivisa dal coro degli astanti: gli spettatori. Questo accade assistendo a 'Ottocento', un viaggio nel secolo XIX, un omaggio alla grande letteratura romantica, un'immersione poetica e narrativa nella deflagrazione dell'io (...) Il rumore di un treno apre e chiude il viaggio. Il treno è il simbolo della fiducia nella tecnica e nella scienza, ma è anche il treno sotto cui si butta Anna Karenina, è l'Orient Express e i fotogrammi del primo film dei fratelli Lumière. Ottocento è questo viaggio, affidato a due esili figure Clotilde e Giovacchino in balia delle parole, personaggi e viaggiatori in storie che raccontano di un mondo in trasformazione e rapido cambiamento (...) 'Ottocento' si gioca con intelligenza in un continuo entrare e uscire dalle storie di volta in volta incarnate dai due attori. In questo guardare da fuori e giocare insieme al pubblico a individuare testi e autori sta la sfida elegante e piacevole di Ottocento, un lavoro che fa godere delle belle parole, fa godere di pensieri alti e avvolgenti. (...) Elena Bucci – mirabile e struggente Madame Bovary – e Marco Sgrosso sono impeccabili, compagni di viaggio cui ci si affida con grande piacere e disponibilità. *Nicola Arrigoni, Sipario.it*

“Il respiro di un secolo ardimentoso, ricco di ideali e di sentimento, avvolge 'Ottocento' (...) una ballata di fantasmi. Due stralunati personaggi in abiti d'epoca entrano in una casa degli spiriti del secolo, che li possiedono e parlano attraverso di loro. E' l'espedito per coinvolgere il pubblico in un valzer turbinoso e travolgente, che porta i due protagonisti ad incontrare artisti veri e personaggi immaginari, emergenti da un 'io profondo' che il secolo verso la sua fine va scoprendo (...) Non c'è polvere in questo 'Ottocento', ma c'è movimento, il turbine di cambiamenti in atto, di una Storia che corre veloce, l'incalzare di costumi che stanno cambiando (...) Bucci e Sgrosso danno vita a un viaggio notturno, lunare, fantasmatico, pieno di ritmo, che si riallaccia al loro precedente lavoro sugli atti unici di Checov, sempre nato dalla collaborazione con il CTB. Elena Bucci offre un'interpretazione da incorniciare, Marco Sgrosso la asseconda (...) Essenzialissima la scena della Bucci, ma efficace, così come la drammaturgia del suono di Raffaele Bassetti. Il risultato è pregevole, gradevole, da vedere. *Paola Carmignani, Giornale di Brescia*

“Un florilegio che ha il buon aroma di carta ingiallita e il color seppia di fotografie al nitrato d'argento. Nessun sospetto di antiquariato però (...) Elena Bucci e Marco Sgrosso raccontano questo secolo calandosi nei panni di due testimoni facondi che, da ombre di uno schermo che è il nostro immaginario, prendono vita sul palco e ci accompagnano in un viaggio nel tempo. Un viaggio di parole, fantasmi e memorie, attraverso pagine di romanzi, drammi teatrali, figure miliari, voci e presenze. Non più dèi, papi o monarchi, l'Ottocento, ricorda Victor Hugo, è il secolo dell'uomo, con le sue battaglie politiche e i suoi diritti civili ma anche con le profondità oscure i cassetti segreti dell'io. (...) Un secolo ad alta intensità emotiva che Bucci e Sgrosso, interpreti di rara classe, ripercorrono con leggerezza e incanto, mettendo a fuoco ardori ed ombre, svariando i registri (il furto

gogoliano del naso), non perdendo mai il filo che tiene insieme le loro perle. Applausi sacrosanti. *Nino Dolfo, Corriere della Sera - Brescia*

“Elena Bucci e Marco Sgrosso in ‘Ottocento’ hanno evitato ogni rischio didascalico (...) è un viaggio molto libero attraverso il secolo. Il tema del viaggio è annunciato dal rumore di un treno che avanza nella notte. Da una vettura sono scese due figurette buffe e intimorite, Giovacchino e Clotilde, che vagando nel buio finiscono per trovarsi in un luogo misterioso, una specie di palazzo del mago Atlante, dentro il quale si aggirano i fantasmi degli scrittori e dei loro personaggi (...) la drammaturgia è dichiaratamente aperta, tra un’apparizione e l’altra non ci sono nessi esplicativi e il montaggio dei materiali è rapido (...) ‘Ottocento’ è uno spettacolo colto (...) una grande prova d’attori che Elena Bucci e Marco Sgrosso vincono alla grande, dando sostanza, con grande versatilità, alle psicologie di personaggi complessi e molto diversi tra loro, costruendo atmosfere coinvolgenti e cariche di suggestione. Applausi calorosi e meritati. *Francesco de Leonardis, Brescia Oggi*

“(...) Il notevole lavoro di scrittura scenica di Bucci e Sgrosso s'incentra, in questo spettacolo, soprattutto sui grandi romanzi e il teatro dell'ottocento, immaginando una coppia che esplora le stanze di un vecchio palazzo incontrando gli spiriti dei personaggi di Ibsen, Dumas figlio, Cechov, Tolstoj, Bronte, Mann e Dostoevskij, i versi di Emily Dickinson e Charles Baudelaire, le atmosfere dei racconti gotici di Poe e Mary Shelley. I due attori rivivono in scena quei grandi romanzi, i racconti e i personaggi, raccontandoli con maestria o interpretandone drammaticamente alcune scene, con un sottofondo musicale molto discreto e con una sobria drammaturgia di luci ed immagini proiettate sul fondoscena. Il viaggio fantastico in quel mondo lontano, ma con tanti echi che giungono al presente, non solo per il posto che almeno alcune di queste opere occupano nella vita di ciascuno di noi, è intenso ed avvolgente, suggestivo e in alcuni momenti coinvolgente. (...) In conclusione, molti applausi per due grandi attori al servizio della grande letteratura dell'ottocento.” *Marcello Isidori, Dramma.it*

“Sembrirebbe una boutade alla Monsieur de La Palisse: andare a teatro e uscirne soddisfatti per aver assistito a uno spettacolo ben fatto, scritto in modo coerente, recitato con garbo, passione, scuola e maestria – piaccia o non piaccia, nello specifico, la cifra ormai stigmatica della compagnia -; e con una regia accorta e attenta a variare il ritmo, i tempi, le pause, i registri – senza dimenticare di sfruttare in modo ottimale lo spazio e i coup de théâtre (...) ‘Ottocento’ è una chicca. (...) Quel che impressiona – oltre, ça va sans dire, alla loro impeccabile tecnica e arte recitativa – è la coerenza drammaturgica dei segni, che si mescolano ai testi (..) in un fluire osmotico. (...) Non solo e non tanto una pur pregevole carrellata di personaggi – fantasmi, suggestioni antiche, spesso relegate nelle lande di un’età ormai lontana -, ma la volontà di renderla costante occasione di incontro col non meno ottocentesco io che si nasconde dietro l’io, di freudiana intuizione. Riflessione, rivendicazione, emozione, commozione e quella così fanciullesca capacità di spiazzare, di fronte a cui volentieri cediamo le armi, toccati nel più autentico sé. E come non farlo, di fronte a questo proclama di amore alla vita – con tutte quelle proiettive ‘indulgenze’, che non possono non renderci empatici -, alla morte, all’arte e al teatro?” *Francesca Romana Lino, Platealmente*

“(..) un viaggio attraverso il capitale narrativo della letteratura europea dell’800. Versi, scritti, personaggi dei romanzi di quel secolo, rivivono attraverso una riscrittura scenica sintetica e precisa. (...) Come abili pittori dipingono, davanti al pubblico del bel teatro milanese, un’epoca di progresso, romanticismo, lotte, risorgimento, ma anche di soprusi, guerre, disuguaglianze sociali (...) Tra le belle pieghe di Ottocento, c’è un invito velato, ma molto apprezzato, della Bucci, a considerare le eroine femminili e i loro ruoli marginali nella società. Tra le sue parole, avvertiamo una delicata ma ferma esortazione alla donna perché non si compiaccia nel suo ruolo di donna-bambola, ma combatta per la propria libertà di scelta, ieri come oggi. (...) Lo spettacolo

lascia la freschezza di un giro di giostra. Letteratura, psicologia, storia, tutto ruota in un caleidoscopio multicolore. Vivamente consigliato ai ragazzi liceali, perché se è vero che non si può imporre il piacere della lettura è altrettanto vero che esso può nascere dal piacere dell'ascolto. Ed Elena Bucci e Marco Sgrosso sono splendidi narratori.” *Raffaella Roversi, Due Righe*

“‘Ottocento’ è un soffio di vento, un’ampia ala ideale che vola, planando per poi riprendere quota, e di nuovo scendere in picchiata, sulle sconfinite pianure ucraine e russe, sulle guglie gotiche dell’impero austroungarico e della Prussia, sulla splendida Parigi di Notre-Dame e della Tour Eiffel, sui monumenti classici della penisola italiana, sugli ussari a cavallo e sulle schiere inquadrato delle fanterie, sui campi di grano, sui vigneti, su monti, fiumi e laghi. Con un grande balzo varca l’oceano e, dall’alto, fissa le oscure profondità dell’anima e dell’occulto di Edgar Allan Poe e dei suoi nerissimi corvi. (...) Uno spettacolo di larghi orizzonti, splendidamente recitato da Elena Bucci e Marco Sgrosso, che resta a metà tra un arazzo e un patchwork (...) innesco più che esplosivo, utile a fare detonare, ‘dopo’, la curiosità degli spettatori, al suono di *Wuthering heights* gorgheggiata da Kate Bush e del più austero coro che intona *l’Internazionale*. Che ‘L’ Ottocento è l’uomo uscito dalla voragine della Storia’, potete starne certi, è un concetto che, dopo avere assistito a uno spettacolo come questo, non si dimenticherà più. *Patrizio Pacioni, Blog Commissario Cardona*

“Lo spettacolo si propone come un laboratorio di idee, visioni, drammaturgie e passioni. Alla base vi è un importante esperimento di drammaturgia originale che trasforma il teatro in una sorta di macchina del tempo, capace di far rivivere, magari anche solo con un breve accenno, luoghi e protagonisti di quel secolo, in un evocativo gioco di connessioni e compresenze. ‘Ottocento’ è un omaggio appassionato alle contraddizioni ed alle inquietudini del secolo in cui sono state gettate le basi del nostro presente. *Davide Cornacchione, Teatro.it*